

Orrore in Africa

Il giorno dopo il massacro nell'ospedale missionario



Il nordovest del Burundi, dove domenica sera è stato barbaramente assassinato

attorno e teli stesi a terra dove si vendono pomodori, patate, carote. Il Burundi non è un Paese subshariano. È ricco di acqua, e coltivato in gran parte anche a caffè, tè, cacao, anche se nella maggior parte dei casi nessun bimbo burundese ha mai assaggiato una tavoletta di cioccolata. Fino a una prima della guerra civile tra Hutu e Tutsi il Burundi poteva essere considerata la Svizzera africana, con il lago Tanganica dove la gente andava a pescare e dove ancora si trova a Bujumbura, lo yacht club dove sorseggiare una bibita in riva al lago. C'è persino la fabbrica della birra, qui.

Ben diversa la vita tra la capitale e la periferia. Un salto di anni luce. Ed era proprio lì, in quel buco di mondo che venne costruito l'ospedale per fare un «regalo» a Paolo VI per la sua investitura. È stata fatta tanta strada da allora, ma il segno di civiltà di Kiremba sono le case in muratura dell'ospedale che è ha la struttura a fer-

ro di cavallo, come spesso lo sono queste strutture africane. Negli anni sono stati formati medici, infermieri, operai, ma lì c'è bisogno comunque di una guida occidentale. E soprattutto c'è bisogno che continuino a esserci fondi per pagare gli stipendi e i farmaci che bisogna continuare ad acquistare.

DECISIONI. «In questi casi è facile ragionare a caldo», dice il fondatore dell'Ascom Enzo Ziviani, che ha passato il testimone al medico Giovanni Gobbi qualche anno fa, «personalmente ritengo che questo sarebbe stato il momento più tranquillo per restare a Kiremba. Mai come oggi siamo stati sotto controllo. Ma mi mettono nei panni di chi ha vissuto in prima persona questa tragica esperienza. Hanno esplosi tanti colpi in quella casa, dev'essere stato tremendo. Rifletto molto su quello che sarà domani».

Martedì il dottor Gobbi co-

raggiosamente andrà a Kiremba: «Il mio viaggio era previsto. Non posso rinunciare adesso. Non possiamo mollare», ha detto Gobbi, sfatto da giorni pesantissimi che però gli hanno fruttato il permesso per l'espatrio delle salme: giovedì arriveranno a Malpensa. Venerdì si terrà il funerale di Francesco e ci sarà il saluto a suor Luckrecija a Brescia, poi la sua salma proseguirà per Spalato.

A dare ancora più tristezza è il fatto che i due arrestati sono un ex studente del liceo di Kiremba, che andava a scuola grazie all'Ascom e un suo amico, un elettricista che dalle suore aveva lavorato. L'elettricista in passato aveva anche tentato di ammazzare il padre.

«Me l'ha detto una delle suore che appena l'ha visto lo ha riconosciuto», continua Gobbi, «ci sono giovani burundesi assetati di soldi, pronti a tutto. Tra l'altro essere un ladro in Burundi è peggio che essere un omicida. ▶

Il volontario dell'anno

In prima linea, esposti a pericoli, generosi in ambienti spesso ostili. Luccisione di Francesco Bazzani riporta tragicamente alla ribalta l'esperienza di tanti volontari

italiani nel Sud del Mondo. Come Riccardo Giavarini, bergamasco dell'ong veronese ProgettoMondo Mlal, che dopo 35 anni in America Latina nei prossimi giorni riceverà

il premio «Volontario dell'anno» per il progetto del Centro di Qalauma in Bolivia, primo carcere minorile con Centro di riabilitazione e formazione.

IL MONDO MISSIONARIO. Accanto al dolore per la vicenda di Kiremba, c'è la volontà di restare

Religiosi in prima linea «Il pericolo è nel conto»

Padre Boscaini, comboniano: «Viviamo l'insicurezza della gente»
Padre Vanzo, camilliano: «I nostri confratelli esempi di dedizione»

Elena Cardinali

La tragica vicenda di Kiremba, in Burundi, scuote il mondo missionario ma non lo scalfisce. E accanto alla solidarietà e alla preghiera per le ultime vittime resta la convinzione che i rischi fanno parte di questa scelta di vita a servizio dei più poveri.

Ne è convinto padre Elio Boscaini, comboniano, ex direttore di Nigrizia, il mensile dei Padri Comboniani, e oggi redattore dello stesso periodico. Padre Boscaini, veronese, che oggi ha 64 anni, a 25 anni si recò in Burundi: «Ero impegnato in una missione comboniana del nord ovest del Paese, in un'area popolata soprattutto dall'etnia Hutu, che ancora oggi è al potere. Accanto all'evangelizzazione curavamo l'alfabetizzazione delle popolazioni locali con una scuola. Probabilmente quest'attività non risultò molto gradita al Governo dell'epoca che decise di espellerli tutti. Fummo costretti ad andarcene ma fosse stato per noi nessuno sarebbe venuto via da là».

Padre Boscaini è stato missionario anche in Rwanda, nel periodo della guerra civile, «ma noi come missionari non ci sentivamo in pericolo. O meglio, condividiamo con la gente quella situazione di precarietà. E nessuno ha mai pensato di andarsene per paura di persecuzioni. E anche oggi è così. I missionari sanno che vanno a vivere in realtà dove esiste il pericolo di aggressioni, di furti, di violenze. Dove c'è molta povertà questi rischi sono quotidiani e vanno messi in conto. I missionari, ieri come oggi, restano insieme con i loro popoli a soffrire e a sperare».

Una linea su cui si trova anche padre Carlo Vanzo, camilliano, da molti anni impegnato nel settore della Sanità per conto della Congregazione.



La messa che ogni anno nel mese di ottobre ricorda l'anniversario della morte di San Daniele Comboni

«Ho conosciuto confratelli che sono stati aggrediti e derubati ma nessuno ha mai pensato di abbandonare la sua missione».

E padre Vanzo richiama l'esempio di due confratelli veronesi morti nei giorni scorsi per gravi problemi di salute, padre Pierino Cunegatti, 62 anni, 25 anni passati tra gli ammalati in Kenia tra Nairobi e Tabaka, e padre Damiano Tretene, 73 anni, per 40 anni impegnato negli ospedali Camilliani in Thailandia, dove ha rivestito un po' tutte le cariche e i ruoli di responsabilità della missione, formazione dei giovani, economo in varie opere, direttore nelle nuove realtà sanitarie e delegato provinciale

per la missione.

Padre Vanzo li definisce «due arditi portatori del messaggio del Vangelo sia nella buddista Thailandia che nel tormentato Kenia. Loro, come camilliani, si sono occupati sempre dell'aspetto sanitario-assistenziale, pur con tutte le esigenze legate ad una missione. Credo che la cura dei malati e dei poveri sia la testimonianza più credibile anche per chi dice di non credere».

Restano in Burundi anche le due suore veronesi delle Sorelle della Misericordia, suor Bruna e suor Gliapi, come conferma la madre generale, suor Teresita Filippi che ieri le ha sentite al telefono: «La tragica aggressione di Kiremba ci ha

addolorato profondamente ma nessuna delle consorelle pensa di lasciare la missione. Anzi, al telefono suor Bruna e suor Gliapi ci hanno raccomandato di stare tranquilli per loro. Quello che è successo, purtroppo, è solo uno dei tanti episodi di questo genere, anche se non sempre con queste tragiche conseguenze, che accadono in luoghi di missione».

E il Burundi, come altre realtà in Africa, è ancora un Paese a rischio, dove girano ancora tante armi, dove sono ancora molto forti le tensioni tra gruppi etnici e dove la povertà estrema incentiva episodi di aggressione. «Ma tutto questo un missionario lo mette nel conto», aggiunge suor Teresita. «E, comunque, non lo fa desistere dal suo impegno. Le nostre consorelle laggiù non hanno pensato nemmeno per un momento di rientrare in Italia. Anzi, la questione non se la sono nemmeno posta. E sono già tornate al loro lavoro in ospedale». ▶

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO. La sezione legnaghese dell'associazione sclerosi multipla

«Francesco era generoso, il suo aiuto anche all'Aism»

«Oggi ne parlano tutti i giornali perché il fatto è tragico. Ma a noi che lo abbiamo conosciuto da vicino, Francesco manca già per il suo cuore, la sua generosità, la sua simpatia e la sua disponibilità a lottare».

Marisa Lupi, responsabile del gruppo operativo dell'Aism, l'associazione italiana sclerosi multipla di Legnago, ricorda così, all'indomani della tragedia, Francesco Bazzani, il volontario ucciso in Burundi. Prima di dedicarsi alle popolazioni africane attraverso l'Ascom, l'associazione per la cooperazione missionaria che

ha sede a Legnago, Bazzani aveva infatti collaborato attivamente, sempre come volontario, alle iniziative portate avanti dall'Aism legnaghese. «Posso dire che si era avvicinato a noi per amore», spiega Marisa Lupi, che proprio con queste parole ha voluto ricordare Francesco Bazzani anche su facebook, «perché questa terribile malattia lo aveva purtroppo coinvolto in prima persona. Siamo entrati in sintonia fin da subito. Francesco era un persona generosa, sorridente, incoraggiante, che ha voluto e saputo darci una gros-

sa mano per costruire un mondo senza sclerosi multipla».

Bazzani, che era solito prestare la sua opera di volontario al gazebo Aism durante la pausa pranzo, ha collaborato con il gruppo fino alla vigilia della sua partenza per l'Africa. «L'ultima volta che ci siamo visti», conclude Lupi, «è stato al pranzo di Natale dell'associazione nel dicembre 2009. Il suo ricordo rimarrà sempre vivo in me, nel presidente Aism di Verona Federico Sboarina con il quale mi sono sentita subito dopo la disgrazia, e in tutti i volontari». ▶ E.P.

Domani

APPUNTAMENTO. Il Circolo Enrico Medi organizza domani, alle 21, un incontro sul tema «La persecuzione dimenticata. Martiri per Cristo oggi». Sede dell'incontro la parrocchia di Maria Immacolata in via San Marco, a Borgo Milano. Interverrà Gerolamo Fazzini, giornalista e direttore editoriale di «Mondo e Missione», mensile del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), la più antica rivista missionaria d'Europa, a lungo diretta da padre Piero Gheddo.

Istituto Aleardo Aleardi
International School of Verona

Porte Aperte

Presentazione del progetto e visita guidata alla scuola

VENERDI 2 DICEMBRE ORE 17.00 ♦ **SABATO 3 DICEMBRE ORE 10.00**

Scuola Media Opz Europea

Scuola Media Opz Internazionale (Middle School)

Verona - Via Segantini, 20 - www.aleardi.it
Tel. +39 045 578200 - aleardi@aleardi.it
PARCHEGGIO INTERNO

È gradita prenotazione